ἄστῳ, ἄλιν ποιησάμενοι ἀπέδεξαν τούτους μὲν τὴν πόλιν νέμειν τῶν εὖρον τοὺς ἀγροὺς εὖ ἐξεργασμένους· δοκέειν γὰρ ἔφασαν καὶ τῶν δημοσίων οὕτω δὴ σφεας ἐπιμελήσεσθαι ὥσπερ τῶν σφετέρων· τοὺς δὲ ἄλλους Μιλησίους τοὺς πρὶν στασιάζοντας τούτων ἔταξαν πείθεσθαι.

[30, 1] Πάριοι μὲν νυν Μιλησίους οὕτω κατήρτισαν· τότε δὲ ἐκ τουτέων τῶν πολλῶν ὧδε ἤρχετο κακὰ γίνεσθαι τῇ Ἰωνίῃ. Ἐκ Νάξου ἔφυγον ἄνδρες τῶν παχέων¹ ὑπὸ τοῦ δήμου, φυγόντες δὲ ἀπίκοντο ἐς Μίλητον. [2] Τῆς δὲ Μιλήτου ἐτύγγανε ἐπίτροπος² ἐὼν Ἀρισταγόρης ὁ Μολπαγόρεω, γαμβρός τε ἐὼν καὶ ἀνεψιὸς Ἰστιαίου τοῦ Λυσαγόρεω, τὸν ὁ Δαρεῖος ἐν Σούσοισι κατεῖχε. Ὁ γὰρ Ἰστιαῖος τύραννος ἦν Μιλήτου καὶ ἐτύγγανε τοῦτον τὸν χρόνον ἐὼν ἐν Σούσοισι, ὅτε οἱ Νάξιοι ἦλθον, ξεῖνοι πρὶν ἐόντες τῷ Ἰστιαίῳ. [3] Ἀπικόμενοι δὲ οἱ Νάξιοι ἐς τὴν Μίλητον ἐδέοντο τοῦ Ἀρισταγόρεω, εἴ πως αὐτοῖσι παράσχοι δύναμιν τινα καὶ κατέλθοιεν ἐς τὴν ἐουτῶν. Ὁ δὲ ἐπιλεξάμενος ὧς, ἦν δι' αὐτοῦ κατέλθωσι ἐς τὴν πόλιν, ἄρξει τῆς Νάξου, σκῆψιν δὲ ποιούμενος τὴν ξεινίην τὴν Ἰστιαίου, τόνδε σφι λόγον προσέφερε· [4] «Αὐτὸς μὲν ὑμῖν οὐ φερέγγυός εἰμι δύναμιν παρασχεῖν τοσαύτην ὥστε κατάγειν ἀεκόντων τῶν τὴν πόλιν ἐχόντων Ναξίων· πυνθάνομαι γὰρ ὀκτακισχιλίην³ ἀσπίδα Ναξιοῖσι εἶναι καὶ πλοῖα μακρὰ πολλὰ· μηχανήσομαι δὲ πᾶσαν σπουδὴν ποιούμενος. [5] Ἐπινοέω δὲ τῆδε. Ἀρταφρένης μοι τυγχάνει ἐὼν φίλος· ὁ δὲ Ἀρταφρένης ὑμῖν Ὑστάσπεος μὲν ἐστί παῖς, Δαρεῖου δὲ τοῦ βασιλέως ἀδελφεός, τῶν δ' ἐπιθαλασίων τῶν ἐν τῇ Ἀσίῃ ἄρχει πάντων, ἔχων στρατιὴν τε πολλὴν καὶ πολλὰς νέας. Τοῦτον ὦν δοκέω τὸν ἄνδρα ποιήσειν τῶν ἄν χρηρίζωμεν». [6] Ταῦτα ἀκούσαντες οἱ Νάξιοι προσέθεσαν τῷ

30. 1. Οἱ παχέες, che ricorre anche altrove (*infra*, V, 77; VI, 91; VII, 156), richiama subito alla mente il «popolo grasso», espressione che tuttavia abbiamo preferito evitare in quanto troppo legata, nell'uso corrente, a una specifica epoca storica.

2. Così abbiamo reso il greco ἐπίτροπος: in effetti, come Erodoto chiarirà subito dopo, Istieo, che era il tiranno di Mileto e si trovava a Susa, aveva temporaneamente affidato il potere al genero.

3. La cifra pare eccessiva, se si considera che, a quanto afferma lo stesso Erodoto (cfr. VII, 239), ottomila uomini era la forza che Sparta poteva mettere in campo ai tempi della spedizione di Serse; tuttavia questa indicazione potrebbe

pena tornarono in città, convocarono un'assemblea e affidarono il governo della città a quei cittadini i cui terreni avevano trovato ben coltivati: asserirono infatti che, a loro giudizio, essi si sarebbero presi cura degli affari pubblici con lo stesso impegno che dedicavano ai propri affari privati; e ordinarono agli altri Milesi, prima in continua discordia, di obbedire a costoro.

[30, 1] Così dunque i Pari avevano riportato l'ordine tra i Milesi; ed ecco come, da queste città, le sventure cominciarono allora ad abbattersi sulla Ionia. Dei cittadini benestanti¹ erano stati cacciati via da Nasso a opera del popolo e, durante il loro esilio, si recarono a Mileto. [2] Si trovava a governare Mileto in qualità di reggente² Aristagora figlio di Molpagora, genero e cugino di quell'Istieo figlio di Lisagora che Dario tratteneva a Susa: in effetti il tiranno di Mileto era Istieo e accadde appunto che fosse a Susa proprio nel momento in cui arrivarono i Nassi, che in passato erano stati suoi ospiti. [3] Giunti a Mileto, i Nassi chiesero ad Aristagora di fornire loro delle truppe per rientrare in patria. Aristagora, considerando che, se costoro fossero tornati a Nasso grazie al suo aiuto, lui sarebbe divenuto padrone dell'isola, e prendendo a pretesto i loro legami di ospitalità con Istieo, fece loro il seguente discorso: [4] «Io personalmente non sono in grado di garantirvi un aiuto militare tanto consistente da ricondurvi a Nasso contro la volontà dei Nassi che tengono la città: mi dicono infatti che i Nassi possono contare su ottomila uomini armati³ e molte navi lunghe; ma, con tutta la mia buona volontà, cercherò di escogitare qualcosa. [5] Ed ecco a cosa sto pensando: si dà il caso che Artafrene sia mio amico e Artafrene, lo sapete, è figlio di Istaspe e fratello del re Dario: governa tutte le regioni costiere dell'Asia e dispone di un esercito numeroso e di molte navi; credo che lui potrà realizzare ciò che desideriamo». [6] Udito tale discorso, i Nassi incaricarono Aristagora di muoversi come meglio poteva e lo invita-

essere accettabile se in questi ottomila fossero compresi anche i soldati delle isole controllate da Nasso (cfr. il capitolo seguente).

rono a promettere doni e il vettovagliamento delle truppe, che avrebbero pagato essi stessi, dato che nutrivano buone speranze che i Nassi, non appena essi fossero comparsi nelle acque dell'isola, avrebbero eseguito tutti i loro ordini; e speravano in un analogo comportamento da parte degli altri isolani. Di tutte queste isole nessuna in effetti era ancora soggetta a Dario. [31, 1] Aristagora si recò a Sardi e spiegò ad Artafrene che Nasso era un'isola non grande, ma bella, fertile e vicina alla Ionia, piena di ricchezze e di schiavi. «Manda dunque un esercito contro questo paese e riporta a Nasso gli esuli. [2] Se lo farai, ho qui pronto per te molto danaro, oltre a quello necessario per le spese della spedizione (è giusto infatti che le paghiamo noi, dato che siamo noi a condurvi in questa impresa); inoltre aggiungerai ai domini del re Nasso e le isole che da essa dipendono, Paro, Andro e altre, le cosiddette Cicladi¹. [3] Muovendo da esse, attaccherai senza difficoltà l'Eubea, un'isola grande e ricca, non meno estesa di Cipro e facilissima da conquistare. Ti basteranno cento navi per impadronirti di tutte queste isole». [4] Artafrene così gli rispose: «Tu ti fai promotore di iniziative preziose per la casa del re e tutti i tuoi consigli sono buoni, tranne per quanto riguarda il numero delle navi: invece di cento, ne avrai a disposizione duecento, all'inizio della primavera². Ma è necessario che il re in persona dia il suo assenso a un simile progetto». [32] Aristagora, udita la risposta, se ne tornò a Mileto tutto contento. Artafrene a sua volta inviò un messaggero a Susa per sottoporre al re le proposte di Aristagora; Dario le approvò e Artafrene allestì duecento triremi e un esercito assai consistente, formato sia da Persiani che dai loro alleati, e nominò comandante di queste truppe il persiano Megabate, un Achemenide, cugino suo e di Dario, quello stesso con la cui figlia, se è vero quanto si racconta, si fidanzò in seguito Pausania figlio di Cleombroto, che aveva concepito un ardente desiderio di divenire tiranno della Grecia¹. Dopo aver designato

32. 1. Per Pausania cfr. IV, 81 e n. 3. TUCIDIDE (I, 128-133) dà per certi i rapporti tra Pausania e il re di Persia, riportando addirittura (I, 128) il testo di una lettera

τηγόν Ἀρταφρένης ἀπέστειλε τὸν στρατὸν παρὰ τὸν Ἀρισταγόρεα. [33, 1] Παραλαβὼν δὲ ὁ Μεγαβάτης ἐκ τῆς Μιλήτου τὸν τε Ἀρισταγόρεα καὶ τὴν Ἰάδα στρατιὴν καὶ τοὺς Ναξίους ἐπλεε πρόφασιν ἐπ' Ἑλλησπόντου, ἐπεῖτε δὲ ἐγένετο ἐν Χίῳ, ἔσχε τὰς νέας ἐς Καύκασα, ὡς ἐνθεῦτεν βορρῆ ἀνέμῳ ἐς τὴν Νάξον διαβάλοι. [2] Καὶ οὐ γὰρ ἔδεε τούτῳ τῷ στόλῳ Ναξίους ἀπολέσθαι, πρῆγμα τοιόνδε συνηείχθη γενέσθαι περιόντος Μεγαβάτεω τὰς ἐπὶ τῶν νεῶν φυλακὰς ἐπὶ νεὸς Μυνδίδης¹ ἔτυχε οὐδεὶς φυλάσσων ὁ δὲ δεινὸν τι ποιησάμενος ἐκέλευσε τοὺς δορυφόρους ἐξευρόντας τὸν ἄρχοντα ταύτης τῆς νεὸς, τῷ οὐνομα ἦν Σκύλαξ, τοῦτον δῆσαι διὰ θαλαμῆς διελόντας τῆς νεὸς κατὰ τοῦτο, ἔξω μὲν κεφαλὴν ποιεῦντας, ἔσω δὲ τὸ σῶμα. [3] Δεθέντος δὲ τοῦ Σκύλακος ἐξαγγέλλει τις τῷ Ἀρισταγόρῃ ὅτι τὸν ξεινὸν οἱ τὸν Μύνδιον Μεγαβάτης δῆσας λυμαίνοιτο. Ὁ δ' ἐλθὼν παραιτέτο τὸν Πέρσην, τυγχάνων δὲ οὐδενὸς τῶν ἐδέετο αὐτὸς ἐλθὼν ἔλυσε. Πυθόμενος δὲ κάρτα δεινὸν ἐποιήσατο ὁ Μεγαβάτης καὶ ἐσπέροχετο τῷ Ἀρισταγόρῃ. [4] Ὁ δὲ εἶπε: «Σοὶ δὲ καὶ τούτοισι τοῖσι πρήγμασι τί ἐστι; Οὐ σε ἀπέστειλε Ἀρταφρένης ἐμέο πείθεσθαι καὶ πλέειν τῇ ἂν ἐγὼ κελεύω; Τί πολλὰ πρήσεις;». Ταῦτα εἶπε ὁ Ἀρισταγόρης. Ὁ δὲ θυμωθεὶς τούτοις, ὡς νῦξ ἐγένετο, ἔπεμπε ἐς Νάξον πλοῖον ἄνδρας φράσσοντας τοῖσι Ναξίοις πάντα τὰ παρεόντα σφι πρήγματα. [34, 1] Οἱ γὰρ ὧν Νάξιοι οὐδὲν πάντως προσεδέκοντο ἐπὶ σφέας τὸν στόλον τοῦτον ὀρμήσασθαι¹. Ἐπεὶ μέντοι ἐπύθοντο, αὐτίκα μὲν ἐσηνείκοντο τὰ ἐκ τῶν ἀγρῶν ἐς τὸ τεῖχος, παρεσκευάσαντο δὲ ὡς πολιορκησόμενοι καὶ σῖτα καὶ ποτά, καὶ τὸ τεῖχος ἐσάξαντο. [2] Καὶ οὗτοι μὲν παρεσκευάζοντο ὡς παρεσομένου σφι πολέμου, οἱ δ' ἐπεῖτε διέβαλον ἐκ τῆς Χίου τὰς νέας ἐς τὴν Νάξον, πρὸς

di Pausania a Serse, in cui il comandante spartano gli chiedeva in moglie una figlia, promettendogli di assoggettare Sparta e la Grecia al suo dominio. Al contrario Erodoto, che presenterà Pausania non solo come il valoroso comandante dei Greci a Platea ma anche come un uomo nobile e giusto (cfr. soprattutto IX, 76 e n. 2, 78-79, 82 e n. 1, 88 e n. 1), esprime qui in modo piuttosto esplicito i suoi dubbi sulle accuse mosse a Pausania.

33. 1. Colonia dorica sulla costa dell'Asia minore, non lontana da Alicarnasso.

34. 1. Come nota il LEGRAND, *ad loc.*, è alquanto inverosimile sia che i Nassi fossero completamente all'oscuro di quanto si andava preparando, sia che Mega-

come comandante Megabate, Artafrene mandò l'esercito da Aristagora. [33, 1] Megabate prese con sé da Mileto Aristagora, le truppe della Ionia e i Nassi e salpò apparentemente alla volta dell'Ellesponto; ma, arrivato all'altezza di Chio, fece fermare la flotta a Caucasa, per poi dirigersi verso Nasso approfittando del vento del nord. [2] Ma poiché non era destino che i Nassi andassero in rovina per questa spedizione, ecco che capitò il fatto seguente. Megabate stava compiendo un giro di ispezione dei corpi di guardia delle navi e per caso in quel momento nessuno era di sentinella sulla nave di Mindo¹: Megabate, sdegnato, ordinò alle sue guardie del corpo di rintracciare il comandante di quella nave, che si chiamava Scilace, e di legarlo attraverso un foro del più basso ordine di remi, con il corpo dentro e la testa fuori. [3] Quando Scilace fu così legato, qualcuno riferì ad Aristagora che Megabate aveva fatto legare in modo ignominioso il suo ospite di Mindo. Aristagora allora si recò a intercedere dal Persiano, ma poiché non riuscì a ottenere nulla di quanto chiedeva, andò lui stesso a liberare Scilace. Megabate, appena ne fu informato, la prese molto male e si infuriò con Aristagora. [4] Ma Aristagora gli rispose: «Tu che cosa hai a che fare con questa faccenda? Artafrene non ti ha mandato qui perché tu mi obbedissi e navigassi dove io ti ordino? Perché ti impicci di tutto?». Così parlò Aristagora; Megabate, adirato per tali parole, non appena scese la notte, inviò a Nasso degli uomini su una barca per avvertire i Nassi di tutto ciò che li minacciava. [34, 1] I Nassi in effetti non si aspettavano assolutamente che quella flotta stesse per attaccarli¹; ma appena lo seppero, subito trasportarono all'interno delle mura quanto avevano nei campi, fecero provviste di cibo e di bevande in previsione di un assedio e rinforzarono le mura. [2] I Nassi dunque si preparavano a una guerra imminente e i nemici, allorché passa-

bate avesse osato far fallire una spedizione decisa da Dario, tanto più che in seguito divenne satrapo di Dascilio (cfr. TUCIDIDE, I, 129), il che sarebbe stato impossibile dopo un simile comportamento.

πεφραγμένους προσεφέροντο καὶ ἐπολιόρκειον μῆνας τέσσαρας. [3] Ὡς δὲ τὰ τε ἔχοντες ἦλθον χρήματα οἱ Πέρσαι, ταῦτα κατεδεδαπάνητό σφι, καὶ αὐτῷ τῷ Ἀρισταγόρῃ προσαναισίμωτο πολλά, τοῦ πλεῦνός τε ἐδέετο ἢ πολιορκίῃ, ἐνθαῦτα τείχεα τοῖσι φυγάσι τῶν Ναξίων οἰκοδομήσαντες ἀπαλλάσσοντο ἐς τὴν ἡπειρον, κακῶς πρήσσοντες.

[35, 1] Ἀρισταγόρης δὲ οὐκ εἶχε τὴν ὑπόσχεσιν τῷ Ἄρταφρηνεὶ ἐκτελέσαι· ἅμα δὲ ἐπιέζε μιν ἡ δαπάνη τῆς στρατιῆς ἀπαιτημένη, ἀρρώδεε τε τοῦ στρατοῦ πρήξαντος κακῶς καὶ Μεγαβάτη διαβεβλημένος, ἐδόκεε τε τὴν βασιλιήν τῆς Μιλήτου ἀπαρεθῆσθαι. [2] Ἄρρωδέων δὲ τούτων ἕκαστα ἐβουλεύετο ἀπόστασιν· συνέπιπτε γὰρ καὶ τὸν ἐστιγμένον τὴν κεφαλὴν ἀπίχθαι ἐκ Σούσων παρὰ Ἰστιαίου, σημαίνοντα ἀπίστασθαι Ἀρισταγόρην ἀπὸ βασιλέως. [3] Ὁ γὰρ Ἰστιαῖος βουλόμενος τῷ Ἀρισταγόρῃ σημήναι ἀποστῆναι ἄλλως μὲν οὐδαμῶς εἶχε ἀσφαλῶς σημήναι ὥστε φυλασσομένων τῶν ὁδῶν, ὁ δὲ τῶν δούλων τὸν πιστότατον ἀποξυρήσας τὴν κεφαλὴν ἔστιξε καὶ ἀνέμεινε ἀναφῦναι τὰς τρίχας, ὡς δὲ ἀνέφυσαν τάχιστα, ἀπέπεμπε ἐς Μίλητον ἐντειλάμενος αὐτῷ ἄλλο μὲν οὐδέν, ἐπεὰν δὲ ἀπίκηται ἐς Μίλητον, κελεύειν Ἀρισταγόρην ξυρήσαντά μιν τὰς τρίχας κατιδέσθαι ἐς τὴν κεφαλὴν· τὰ δὲ στίγματα ἐσήμαινε, ὡς καὶ πρότερόν μοι εἴρηται, ἀπόστασιν. [4] Ταῦτα δὲ ὁ Ἰστιαῖος ἐποίηε συμφορὴν ποιούμενος μεγάλην τὴν ἑωυτοῦ κατοχὴν τὴν ἐν Σούσοισι· ἀποστάσιος ὢν γινομένης πολλὰς εἶχε ἐλπίδας μετήσασθαι ἐπὶ θάλασσαν, μὴ δὲ νεώτερόν τι ποιούσης τῆς Μιλήτου οὐδαμὰ ἐς αὐτὴν ἦξειν ἔτι ἐλογίζετο. [36, 1] Ἰστιαῖος μὲν νυν ταῦτα διανοεόμενος ἀπέπεμπε τὸν ἄγγελον, Ἀρισταγόρῃ δὲ συνέπιπτε τοῦ αὐτοῦ χρόνου πάντα ταῦτα συνελθόντα. Ἐβουλεύετο ὢν μετὰ τῶν στασιωτέων, ἐκφήνας τὴν τε ἑωυτοῦ γνώμην καὶ τὰ παρὰ τοῦ Ἰστιαίου ἀπιγμένα. [2] Οἱ μὲν δὴ ἄλλοι πάντες γνώμην κατὰ τῶντὸ ἐξεφέροντο, κελεύοντες ἀπίστασθαι, Ἐκαταῖος δ' ὁ λογοποιὸς πρῶτα μὲν οὐκ ἔα πόλεμον βασιλεῖ τῶν Περσέων ἀναίρεσθαι, καταλέγων τὰ τε ἔθνεα πάντα τῶν ἦρχε Δαρεῖος καὶ τὴν δύναμιν αὐτοῦ· ἐπεῖτε δὲ οὐκ ἔπειθε, δεύτερα

rono con le navi da Chio a Nasso, assalirono una città ormai fortificata e la assediaron per quattro mesi. [3] E quando il denaro che i Persiani avevano portato con sé fu completamente speso e molto altro ne fu sborsato da Aristagora di tascia sua, poiché l'assedio ne richiedeva altro ancora, essi costruirono una fortezza per gli esuli di Nasso e, malconci, si ritirarono sul continente.

[35, 1] Aristagora non era in grado di mantenere la promessa fatta ad Artafrene; contemporaneamente lo mettevano in difficoltà le spese militari che gli venivano richieste, gli suscitavano apprensione le precarie condizioni dell'esercito e la rottura con Megabate, e pensava che gli avrebbero tolto il governo di Mileto. [2] Preoccupato per ciascuno di questi motivi, meditava una ribellione. Proprio in quel momento capitò che giungesse da Susa, da parte di Istieo, il messaggero i cui tatuaggi ingiungevano ad Aristagora di ribellarsi al re. [3] Istieo infatti, volendo comunicare ad Aristagora l'ordine di insorgere, poiché non aveva nessun altro sistema per poterlo fare in tutta sicurezza, dato che le strade erano sorvegliate, fece rasare la testa al più fedele dei suoi schiavi, vi impresse dei segni e attese che gli ricrescessero i capelli: quando furono ricresciuti, lo mandò a Mileto, incaricandolo semplicemente di dire ad Aristagora, non appena fosse arrivato a Mileto, di rasargli i capelli e di guardargli la testa: e i tatuaggi impressi, come ho spiegato prima, ordinavano la ribellione. [4] Istieo agì in tal modo perché non sopportava di essere trattenuto a Susa: se fosse scoppiata una rivolta, aveva buone speranze di venire inviato sulla costa, mentre se Mileto se ne restava tranquilla, non contava più di potervi tornare. [36, 1] Istieo dunque, sulla base di simili considerazioni, mandò il messaggero; e avvenne che tutti questi eventi capitassero ad Aristagora contemporaneamente. Si consultò allora con quelli della sua fazione, esponendo il suo parere e il messaggio ricevuto da Istieo. [2] Tutti gli altri furono d'accordo con lui e lo esortarono a ribellarsi; invece lo scrittore Ecateo dapprima sconsigliava di muovere guerra al re dei Persiani, elencando tutti i popoli su cui regnava e la forze di cui dispo-

συνεβούλευε ποιείειν ὅπως ναυκρατέες τῆς θαλάσσης ἔσονται. [3] Ἄλλως μὲν νυν οὐδαμῶς ἔφη λέγων ἑνορᾶν ἐσόμενον τοῦτο (ἐπίστασθαι γὰρ τὴν δύναμιν τὴν Μιλησίων εἰσοῦσαν ἀσθενέα), εἰ δὲ τὰ χρήματα καταρθεῖη τὰ ἐκ τοῦ ἱεροῦ τοῦ ἐν Βραγχίδῃσι¹, τὰ Κροῖσος ὁ Λυδὸς ἀνέθηκε, πολλὰς εἶχε ἐλπίδας ἐπικρατήσκειν τῆς θαλάσσης, καὶ οὕτως αὐτοὺς τε ἔξιν (τοῖσι) χρήμασι χρᾶσθαι καὶ τοὺς πολεμίους οὐ συλήσειν αὐτά. [4] Τὰ δὲ χρήματα ἦν ταῦτα μεγάλα, ὡς δεδήλωται μοι ἐν τῷ πρώτῳ τῶν λόγων². Αὕτη μὲν δὴ οὐκ ἐνίκα ἢ γνώμη, ἐδόκεε δὲ ὁμοῦς ἀπίστασθαι, ἕνα τε αὐτῶν πλώσαντα ἐς Μυοῦντα³ ἐς τὸ στρατόπεδον τὸ ἀπὸ τῆς Νάξου ἀπελθόν, ἐὼν ἐνθαῦτα, συλλαμβάνειν πειρᾶσθαι τοὺς ἐπὶ τῶν νεῶν ἐπιπλέοντας στρατηγούς. [37, 1] Ἀποπεμφθέντος δὲ Ἰητραγόρου κατ' αὐτὸ τοῦτο καὶ συλλαβόντος δόλῳ Ὀλιάτον Ἰβανώλλιος Μυλασέα¹ καὶ Ἰστιαῖον Τύμνω Τερμερέα² καὶ Κῶν Ἐρξάνδρου, τῷ Δαρεῖος Μυτιλήνην ἐδωρήσατο³, καὶ Ἀρισταγόρην Ἡρακλείδω Κυμαῖον⁴ καὶ ἄλλους συχνούς, οὕτω δὴ ἐκ τοῦ ἐμφανέος ὁ Ἀρισταγόρης ἀπεστήκει, πᾶν ἐπὶ Δαρεῖω μηχανώμενος. [2] Καὶ πρῶτα μὲν λόγῳ μετεῖς τὴν τυραννίδα ἰσονομίην⁵ ἐποίηε τῇ Μιλήτῳ, ὡς ἂν ἐκόντες αὐτῷ οἱ Μιλήσιοι συναπισταίαιτο, μετὰ δὲ καὶ ἐν τῇ ἄλλῃ Ἰωνίῃ τὸ αὐτὸ τοῦτο ἐποίηε, τοὺς μὲν ἐξελαύνων τῶν τυράννων, τοὺς δ' ἔλαβε τυράννους ἀπὸ τῶν νεῶν τῶν συμπλευσασέων ἐπὶ Νάξον, τοὺτους δὲ φίλα βουλόμενος ποιεέσθαι τῆσι πόλισι ἐξεδίδου, ἄλλον ἐς ἄλλην πόλιν παραδιδούς, ὅθεν εἶη ἕκαστος. [38, 1] Κῶν μὲν νυν Μυτιληναῖοι ἐπέιτε τάχιστα παρέλαβον, ἐξαγαγόντες κατέλευσαν, Κυμαῖοι δὲ τὸν σφέτερον αὐτῶν ἀπῆκαν ὡς δὲ καὶ ἄλλοι οἱ πλεῖνες ἀπίεσαν. [2] Τυράννων μὲν νυν κατάπαυσις ἐγένετο ἀνὰ τὰς πόλιας, Ἀρισταγόρης δὲ ὁ Μιλήσιος ὡς τοὺς τυράννους κατέπαυσε, στρατηγούς ἐν ἐκάστη τῶν πόλιων κελεύσας ἐκάστους

36. 1. Per il santuario dei Branchidi vedi I, 46 e n. 6.

2. Cioè nel *logos* lidio: cfr. I, 92.

3. Per Miunte vedi I, 142 e n. 3.

37. 1. Città della Caria: cfr. I, 171.

2. Piccolo centro situato di fronte all'isola di Cos, sulla costa tra Alicarnasso e Mindo; per Istieo di Termera cfr. VII, 98.

3. Per Coe vedi *supra*, V, 11 e n. 1.

4. Per Aristagora di Cuma cfr. IV, 138; per Cuma cfr. I, 149 e n. 2.

neva; poi, dato che non riusciva a convincerli, suggerì loro di assicurarsi il controllo del mare. [3] E disse che non vedeva nessun altro sistema per ottenerlo (sapeva bene che le forze di Mileto erano limitate) se non quello di prelevare i tesori consacrati da Creso di Lidia nel santuario dei Branchidi¹: in tal caso nutriva buone speranze che sarebbero divenuti padroni del mare; così insomma essi avrebbero potuto utilizzare quelle ricchezze e i nemici non avrebbero potuto depredarle. [4] Si trattava di tesori ingenti, come ho già spiegato nel mio primo racconto². L'opinione di Ecateo non riuscì a prevalere, ma decisero comunque di ribellarsi e che uno di loro si sarebbe recato per mare a Miunte³, presso l'esercito reduce da Nasso, che era di stanza lì, e avrebbe cercato di catturare i comandanti che si trovavano a bordo delle navi. [37, 1] A tale scopo fu inviato Iatragora, il quale fece prigionieri con l'inganno Oliato figlio di Ibanolli di Milasa¹, Istieo figlio di Timne di Termera², Coe figlio di Erxandro, a cui Dario aveva donato Mitilene³, Aristagora figlio di Eraclide di Cuma⁴ e parecchi altri; così Aristagora era ormai passato alla ribellione aperta e preparava piani di ogni tipo contro Dario. [2] Innanzi tutto rinunciò, a parole, alla tirannide e istituì a Mileto l'isonomia⁵, perché i Milesi partecipassero volentieri alla rivolta da lui promossa; in seguito agì in modo analogo nel resto della Ionia, cacciando via alcuni tiranni; altri, cioè quelli che aveva catturato sulle navi che l'avevano accompagnato a Nasso, li consegnò alle loro città, per guadagnarsene la benevolenza, rimandando appunto ciascuno nella città di provenienza. [38, 1] Quanto a Coe, i Mitilenesi, appena lo ebbero nelle loro mani, lo trascinarono fuori della città e lo lapidarono; i Cumani invece lasciarono libero il loro tiranno e così fecero, per lo più, anche gli altri. [2] Nelle città dunque furono deposti i tiranni; Aristagora di Mileto, dopo averli rovesciati e aver esortato le singole città a nominare al loro posto degli strateghi, si recò poi lui stesso in missione a Sparta a

5. Sull'isonomia vedi III, 80 e n. 6.

καταστήσαι, δεύτερα αὐτὸς ἐς Λακεδαίμονα τριήρει ἀπόστολος ἐγίνετο· ἔδωκε γὰρ δὴ συμμαχίης τινὸς οἱ μεγάλης ἐξευρεθῆναι.

[39, 1] Τῆς δὲ Σπάρτης Ἀναξανδρίδης μὲν ὁ Λέοντος οὐκέτι περιεὼν ἐβασίλευε ἀλλὰ ἐτετελευτήκει¹, Κλεομένης² δὲ ὁ Ἀναξανδρίδου εἶχε τὴν βασιλίην, οὐ κατ' ἀνδραγαθίην σχῶν ἀλλὰ κατὰ γένος. Ἀναξανδρίδῃ γὰρ ἔχοντι γυναῖκα ἀδελφεῆς ἑωυτοῦ θυγατέρα καὶ ἐούσης ταύτης οἱ καταθυμίας παῖδες οὐκ ἐγίνοντο. [2] Τοῦτου δὲ τοιοῦτου ἐόντος οἱ ἔφοροι εἶπαν ἐπικαλεσάμενοι αὐτόν· «Εἰ τοι σὺ σεωυτοῦ μὴ προορᾷς, ἀλλ' ἡμῖν τοῦτό ἐστι οὐ περιοπτόν, γένος τὸ Εὐρυσθένης³ γενέσθαι ἐξίτηλον. Σὺ νυν τὴν μὲν ἔχεις γυναῖκα, ἐπεῖτε τοι οὐ τίκει, ἔξεο, ἄλλην δὲ γῆμον· καὶ ποιῶν ταῦτα Σπαρτιήτησι ἀδήσεις». Ὁ δ' ἀμείβετο φᾶς τούτων οὐδέτερα ποιήσειν, ἐκείνους τε οὐ καλῶς συμβουλεύειν παραινέοντας, τὴν ἔχει γυναῖκα, ἐοῦσαν ἀναμάρτητον ἑωυτῷ, ταύτην ἀπέντα ἄλλην ἐσαγαγέσθαι οὐδέ σφι πείσεσθαι. [40, 1] Πρὸς ταῦτα οἱ ἔφοροι καὶ οἱ γέροντες¹ βουλευσάμενοι προσέφερον Ἀναξανδρίδῃ τάδε· «Ἐπεὶ τοίνυν τοι περιεχόμενον σε ὁρῶμεν τῆς ἔχεις γυναικός, σὺ δὲ ταῦτα ποιεῖς καὶ μὴ ἀντίβαινε τούτοις, ἵνα μὴ τι ἄλλοῖον περὶ σεῦ Σπαρτιῆται βουλευσῶνται. [2] Γυναικὸς μὲν τῆς ἔχεις οὐ προσδεόμεθά σευ τῆς ἐξέσιος, σὺ δὲ ταύτη τε πάντα ὅσα νῦν παρέχεις πάρεχε καὶ ἄλλην πρὸς ταύτη ἐσάγαγε γυναῖκα τεκνοποιόν». Ταῦτά κη λεγόντων συνεχώρησε ὁ Ἀναξανδρίδης, μετὰ δὲ γυναῖκας ἔχων δύο διξᾶς ἰστίας οἴκεε, ποιῶν οὐδαμῶς Σπαρτιητικά. [41, 1] Χρόνου δὲ οὐ πολλοῦ διελθόντος ἢ ἐσῦστερον ἐπελθοῦσα γυνὴ τίκει τὸν δὴ Κλεομένεα τοῦτον. Καὶ αὕτη τε ἔφεδρον βασιλέα Σπαρτιήτησι ἀπέφαινε καὶ ἡ προτέρα γυνὴ τὸν πρότερον χρόνον ἄτοκος ἐοῦσα τότε κως ἐκήησε, συντυχίῃ ταύτῃ χρησαμένη. [2] Ἐχουσιν δὲ αὐτὴν ἀληθείᾳ λόγῳ οἱ τῆς ἐπελθοῦσης γυναικὸς οἰκῆιοι πυθόμενοι ὄχλεον, φάμενοι αὐτὴν κομπέειν

39. 1. Erodoto si riallaccia qui al breve *excursus* sulla storia di Sparta di I, 65-70: in particolare, Anassandrida è, insieme ad Aristone (cfr. I, 67), l'ultimo re spartano ricordato in questa digressione.

2. Per Cleomene vedi III, 148 e n. 1.

3. Per Euristene vedi IV, 147 e soprattutto VI, 51-52.

bordo di una trireme: infatti aveva bisogno di trovare da qualche parte un'alleanza potente.

[39, 1] A Sparta non regnava più Anassandrida figlio di Leone, che era morto¹, ma era suo figlio Cleomene² che deteneva il potere regale: lo aveva ottenuto non per i suoi meriti, bensì per diritto di nascita. Anassandrida in effetti aveva sposato una figlia di sua sorella, che gli era molto cara, ma dalla quale non aveva avuto figli. [2] Stando così le cose, gli efori lo convocarono e gli dissero: «Se tu non vuoi provvedere ai tuoi interessi, noi però non possiamo assistere inerti a questo e cioè all'estinguersi della stirpe di Euristene³. La moglie che hai adesso non ti dà figli: ripudiala dunque e sposane un'altra: e così agirai in modo gradito agli Spartiati». Lui rispose dichiarando che non avrebbe fatto nulla di tutto ciò e che non gli davano certo un bel consiglio, esortandolo a cacciare via la moglie che aveva, esente da ogni colpa nei suoi confronti, per prendersene un'altra: quindi non avrebbe obbedito loro. [40, 1] Di fronte a una simile risposta gli efori e i geronti¹ si consultarono tra loro e poi avanzarono ad Anassandrida la seguente proposta: «Poiché ti vediamo così attaccato alla moglie che hai, fai come ti suggeriamo e non opporti, se non vuoi che gli Spartiati decidano a tuo riguardo qualcosa di ben diverso. [2] Non ti chiediamo più di ripudiare tua moglie: continua pure a offrirle tutto ciò che le offri adesso, ma sposa anche un'altra donna che possa generarti dei figli». Questo fu all'incirca il loro discorso e Anassandrida accettò il consiglio: da allora ebbe due mogli e due case, il che non era assolutamente conforme alle usanze degli Spartiati. [41, 1] Non molto tempo dopo, la seconda moglie mise al mondo il Cleomene di cui stiamo parlando; e mentre lei dava alla luce un erede al trono per gli Spartiati, proprio allora, per una coincidenza fortuita, la prima moglie, sterile fino a quel momento, rimase incinta. [2] Era incinta davvero, ma i parenti della seconda moglie, quando appresero la notizia, cominciarono a

40. 1. Cioè i membri del consiglio degli anziani: cfr. I, 65 e n. 7.